

Ipotesi sulla presenza di *Glaucium flavum* nel barocco leccese

E. Raho, R. Accogli, C. Speciale, G.P. Di Sansebastiano

Riassunto - Il barocco leccese si caratterizza per la ricca presenza di decorazioni vegetali, foglie, fusti e frutti. La tipica decorazione del capitello corinzio ha come elemento distintivo le foglie d'acanto. Per analogia con le decorazioni corinzie, molte altre foglie vengono definite "foglia d'acanto" pur non corrispondendo a tale pianta da un punto di vista anatomico. Sfruttando alcune caratteristiche botaniche, abbiamo identificato in molte decorazioni i tratti che riteniamo caratteristici della pianta tipica delle coste pugliesi *Glaucium flavum* Crantz comunemente noto come 'papavero cornuto'. Se l'identificazione sarà confermata da valutazioni indipendenti, questa pianta potrebbe rappresentare un motivo decorativo estremamente ricorrente poiché parzialmente riprodotta in quasi ogni decorazione barocca del '700. L'importanza del riscontro di una pianta selvatica tipica degli ambienti salentini viene qui discussa.

Parole chiave: barocco leccese, foglia d'acanto, *Glaucium flavum*

Ricevuto il 02.07.2018

Accettato il 04.12.2018

Publicato online il 18.06.2019

Introduzione

Il barocco leccese si caratterizza per la presenza di elementi vegetali, foglie, fusti e frutti, derivati dall'apparato iconografico di epoca classica (Cazzato 2003, Curcio, Kieven 2003). Le fastose decorazioni plastiche rappresentano una delle caratteristiche del barocco italiano. A Lecce e nel Salento si esprimono in maniera ancora più ricca, secondo lo stile "plateresco" spagnolo, che imita i lavori di argenteria e trova una pregevole espressione attraverso la lavorazione della pietra leccese (Cazzato, Cazzato 2015). In questi ultimi anni, la Fitoiconologia ha permesso di analizzare le raffigurazioni dei vegetali stilizzate o rappresentate realisticamente nell'archeologia e nelle rappresentazioni artistiche, rivelando simbolismi e temi vicini all'artista (Caneva 2005, Kumbaric, Caneva 2014) e le decorazioni barocche potrebbero nascondere spunti molto interessanti.

Il capitello corinzio e alcune parti di esso, caratterizzate dalla presenza di una decorazione vegetale, sono utilizzate come elementi architettonici nella decorazione sia interna che esterna di numerosi edifici di culto. L'elemento decorativo distintivo sono le foglie d'acanto. L'origine del capitello, secondo Vitruvio, è da far risalire a Callimaco, architetto del tempio di Apollo Epicurio a Bassae nella Messenia (Peloponneso; seconda metà del V secolo a.C.). La sua presenza, che in epoca classica ed ellenistica si diffonde soprattutto in area micro-asiatica, si riscontra in tutta l'architettura post-classica fino appunto all'epoca tardorinascimentale e barocca. Le foglie rappresentate nel capitello corinzio classico sono di *Acanthus mollis* o di *Acanthus spinosus* (Scotti 2000).

Per analogia con le decorazioni corinzie, molte altre foglie rappresentate sugli edifici del periodo barocco sono state definite "foglia d'acanto", pur non corrispondendo a tale pianta da un punto di vista anatomico.

Nel contesto salentino l'acanto non è comune, crescendo in Italia nelle zone collinari. È una pianta erbacea perenne cespugliosa, con foglie grandi, lucide, oblunghe e frastagliate, con un'alta spiga di fiori per lo più bianchi e azzurri. Se osserviamo le decorazioni riprodotte nel barocco leccese, è possibile individuare anche altre parti anatomiche come i fiori, il fusto e l'inserzione (perfogliata) delle foglie, e da queste deduciamo che la pianta che ispira tali decorazioni è senz'altro diversa dall'acanto e dalle più comuni specie associate a decorazioni simili. Le caratteristiche botaniche osservate in molte decorazioni sembrano indicare altre piante, spesso ben rappresentate nella flora pugliese. Qui proponiamo l'ipotesi che la specie che meglio si accordi con tutti i caratteri riconoscibili nelle decorazioni sia *Glaucium flavum* o 'papavero cornuto'.

Materiali e Metodi

Sono state osservate alcune decorazioni degli altari interni delle chiese barocche del centro urbano di Lecce e in alcuni altri siti nel territorio provinciale, rilevando elementi significativi nei seguenti: a Lecce nella chiesa di S. Maria dell'Idria (II altare a destra, rifacimento della fase settecentesca), S. Giovanni Battista o Chiesa del Rosario (II altare a destra, Giuseppe Cino), ex Convento degli Agostiniani (Chiesa di Sant'Angelo), Giuseppe Zimbalo; a Martano chiesa dell'ex convento dei Domenicani Maria Ss. del Rosario (IV altare a destra); a Galatina chiesa di S. Maria della Grazia (II altare a destra, Mauro Manieri). La documentazione fotografica delle decorazioni più significative è stata raccolta ed analizzata, ma le stesse caratteristiche sono state riscontrate in numerosi altri siti non riportati.

Successivamente si è compiuto uno studio comparato della morfologia di diverse piante, sia su tavole stampate che in campo nell'Orto Botanico dell'Università del Salento. Inizialmente sono state selezionate le specie con foglia morfologicamente simile a quella rappresentata per poi selezionarle ulteriormente in base all'organizzazione sul fusto e l'anatomia dei fiori. Infine si sono fatte delle considerazioni finali sui frutti.

Risultati e Discussione

Se osserviamo le decorazioni riprodotte nel barocco leccese per lo più denominate a “foglia d’acanto”, troviamo che anche altre parti anatomiche sono del tutto inconciliabili con l’acanto, come i fiori, il fusto e l’inserzione (perfogliata) delle foglie. Anche in altri contesti geografici sono emerse delle incongruenze e altre piante sono state indicate come possibile fonte ispiratrice (specie di cardo selvatico oppure *Chelidonium majus* L., varie leguminose etc.). Nel barocco diffuso nel Salento esistono situazioni molto varie e in alcuni casi vi sono caratteristiche effettivamente riconducibili ad alcune delle piante già indicate in altre regioni come forma decorativa; per esempio sulle colonne del portale principale della Collegiata di Santa Maria delle Grazie a Campi Salentina (LE) si possono osservare foglie simili a quelle di *C. majus*, ma i baccelli sommariamente rappresentati lasciano alcuni dubbi. È quindi la coincidenza dei dettagli elencati in questa segnalazione a indurre ad indicare, come specie rappresentata, *G. flavum* o papavero cornuto. Alcune rappresentazioni risultano particolarmente determinanti per il riconoscimento. In base a questa identificazione, si potrebbe poi ritenere che tutto il barocco leccese sia caratterizzato dalla rappresentazione di questa bellissima pianta dunale. È possibile osservare una rappresentazione della pianta intera nella chiesa Maria Ss. del Rosario a Martano, sul IV altare a destra dell’ingresso (Fig 1A). Qui è possibile osservare la rosetta basale con foglie molto simili a quelle d’acanto, steli con foglie dalle forme più varie e fiori privi di sepali e dai grandi petali. Nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, sul II altare a destra dell’ingresso, è possibile osservare rami di queste piante con anche un diverso stadio di sviluppo del fiore (Fig 1B). I boccioli chiusi e semiaperti ricordano molto quelli di *G. flavum*, sia perché ravvicinati al nodo (Fig 1C) sia perché il taglio che si realizza alla loro apertura è sinuoso, come effettivamente viene rappresentato (Fig 1D). Infine, nella parte terminale del fusto, in rari casi può essere osservata una successione di forme sferiche che potrebbe rappresentare un baccello o, nel caso del *G. flavum*, una capsula allungata piena di semi (Fig 1E).

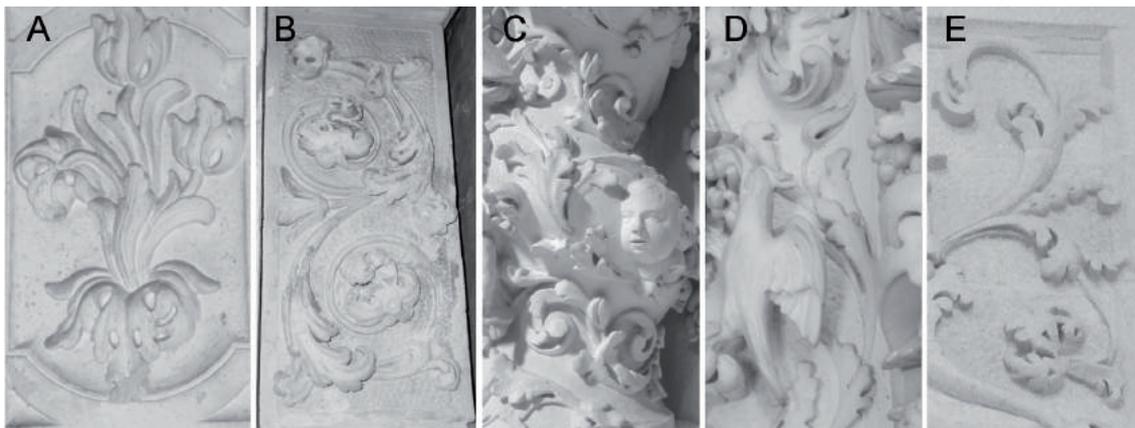


Fig. 1

Decorazioni barocche riconducibili a *G. flavum*. A) rappresentazione della pianta intera con fiori nella chiesa Maria Ss. del Rosario a Martano, sul IV altare a destra dell’ingresso; B) rami e un diverso stadio di sviluppo del fiore nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, sul II altare a destra dell’ingresso; C) boccioli chiusi e semiaperti ravvicinati al nodo; D) bocciolo grande e con il taglio sinuoso; E) parte terminale del fusto con una successione di forme sferiche che potrebbe rappresentare un baccello o una capsula allungata piena di semi. I pannelli rappresentati hanno altezza di circa 70-90 cm.

La pianta di *G. flavum* ha una foglia (Fig 2A) molto simile a quella dell’acanto nel portamento (prima della fioritura) e nelle numerose sinuosità, ma se ne differenzia perché è molto carnosa, più “tridimensionale”, perciò potrebbe essere di grande ispirazione per uno scultore. Queste foglie formano una rosa basale che, pur essendo più piccola, potrebbe apparire il modello naturale del capitello corinzio, così come l’acanto stesso. *G. flavum* ha però steli convoluti con foglie “perfogliate” (Fig 2B), che abbracciano lo stelo stesso con la loro base e fiori privi dei sepali su steli apicali (Fig 2C). Il bocciolo è caratteristico (Fig 2D), formato da 2 sepali oblungi, ristretti all’apice, ispidi, separati da una profonda giuntura; il fiore è composto da 4-5 petali obovati, di colore giallo intenso; la capsula è stretta e allungata, lunga sino a 20 cm, con un opercolo all’estremità che cade quando i semi sono maturi e possono essere liberati nell’ambiente (Fig 2E) (Pignatti, 1982). L’identificazione delle decorazioni con questa specie può giustamente suscitare delle perplessità poiché questa pianta non sembra avere grande impatto nelle attività umane e non è presente nella letteratura antica, ciò nonostante merita una riflessione. Evidentemente non possiamo escludere, nelle rappresentazioni scultoree delle foglie, la mescolanza anche involontaria di caratteri appartenenti a specie distinte della famiglia delle Papaveraceae, come ad esempio *Papaver somniferum* L. Questa come altre specie vengono da noi escluse attraverso il confronto con gli altri tratti anatomici riconoscibili, ma l’interpretazione potrebbe cambiare con l’accrescersi delle osservazioni sull’immensa mole di decorazioni barocche.

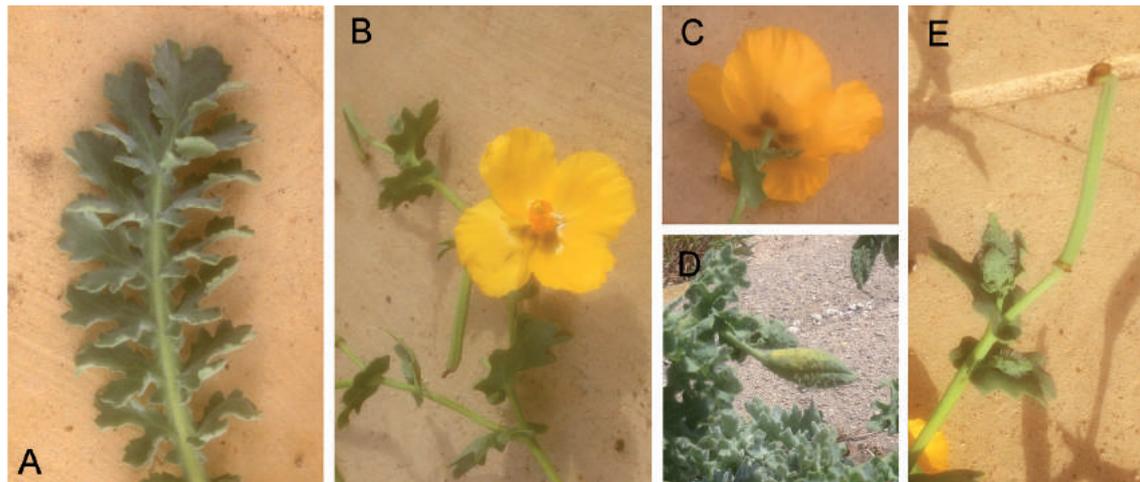


Fig. 2
Parti anatomiche di *G. flavum*. A) foglia basale; B) fiore visione superiore; C) fiore visione posteriore; D) bocciolo; E) capsula.

G. flavum è una specie perenne, con parte aerea erbacea che si rinnova ogni 2 anni; il colore verde glauco (tendente all'azzurro) delle sue foglie ed il giallo intenso dei fiori lo rendono vistoso e immediatamente riconoscibile nei suoi habitat, rappresentati sostanzialmente da luoghi costieri aridi e assolati come spiagge sassose e dune, ma anche scarpate e ruderi nel territorio immediatamente interno. Nelle più rinomate marine del Salento *G. flavum* è presente, ma non forma popolamenti densi ed estesi. Forse anche per questo colpisce di più l'occhio di un artista che tenta di fermare le sue forme ed i suoi colori nell'opera d'arte. Inoltre, *G. flavum* è tenuto in considerazione dalla farmacopea popolare mediterranea che ne apprezza le proprietà antisettiche e cicatrizzanti del lattice usato direttamente su verruche e ferite (Figueras 2009). Fonti scientifiche confermano che il lattice estratto dalla pianta, rigorosamente raccolta tra Giugno e Agosto, contiene alcaloidi come sanguinarina, proto-pina e cheleritropina, i quali hanno proprietà epitelizzanti, favoriscono cioè la rigenerazione dei tessuti epiteliali ulcerati o feriti (Gastaldo 1987). La farmacopea popolare lo indica come purgante (perchè ricco di mucillagini), diuretico e sedativo grazie alla presenza di un alcaloide come la glaucopirina (Bruni, Nicoletti 2003).

L'uso del *G. flavum* sembra caratterizzare una fase non iniziale del barocco leccese, in particolare la scuola di Mauro Manieri e gli inizi del '700, quando l'espressione plastica raggiunse la sua massima espressione (Paone 1971). Gli artisti della pietra leccese potrebbero aver deciso, forse per la crescente autonomia stilistica, di arricchire con elementi locali l'apparato decorativo del barocco salentino, ormai distaccatosi definitivamente da quello dell'Italia meridionale. Ipotizziamo che le proprietà terapeutiche di *G. flavum* fossero sicuramente note agli artisti che dalla natura traevano ispirazione e medicamento, e per i quali manifestavano giusta riconoscenza immortalandone le forme nelle loro opere. Ulteriori ricerche potranno far riflettere sugli aspetti interpretativi.

Letteratura citata

- Bruni A, Nicoletti M (Eds) (2003) Dizionario ragionato di Erboristeria e di Fitoterapia. Piccin Editore. 557 pp.
Caneva G (2005) La Fitoiconologia per il riconoscimento e l'interpretazione delle rappresentazioni artistiche. In: Caneva G (Ed) (2005) La Biologia vegetale per I Beni Culturali. Nardini Editore. 85 pp.
Cazzato V (2003) Il barocco leccese. Roma-Bari, ISBN: 9788842107569.
Cazzato V, Cazzato M (Eds) (2015) Atlante del Barocco in Italia. Lecce e il Salento. Vol. 1. I Centri Urbani, le Architetture e il Cantiere Barocco. Roma. 704 pp.
Curcio G, Kieven E (Eds) (2003) Storia dell'Architettura Italiana. 7° vol. Il Seicento. Electa, Milano. 767 pp.
Figueras NM (2009) PlantesdaAltafulla (33). In: Estudis Altafullencs 33. 148 pp.
Gastaldo P (1987) Compendio della Flora Officinale Italiana. Piccin Editore. 100 pp.
Kumbaric A, Caneva G (2014) Updated outline of floristic richness in Roman iconography. Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali 25(2):181-193.
Paone M. (1971) La vita e le opere di Mauro Manieri. L'orsa maggiore, Lecce. 84 pp.
Pignatti S (1982) Flora d'Italia. Vol 1. Edizioni Edagricole, Bologna. 358 pp.
Scotti Tosini A (2000) Storia dell'architettura italiana. 8° vol. Il Settecento. Curcio G, Kieven E (Eds). Electa, Milano. 501 pp.

AUTORI

Elena Raho (alterella@libero.it), Rita Accogli (rita.accogli@unisalento.it), Claudia Speciale (claudia.speciale@ingv.it), Gian Pietro Di Sansebastiano (gp.disansebastiano@unisalento.it), Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali (DiSteBA), Università del Salento, Campus ECOTEKNE, 73100 Lecce
Autore di riferimento: Gian Pietro Di Sansebastiano